



Achille Occhetto

Il segretario del Pci a Canale 5 «Per l'alternativa si può dare vita a una fase costituente con le forze della sinistra»

«Per evitare elezioni anticipate non appoggeremo un governo dc Pronti a un'intesa con i socialisti» «Nel Pds c'è già una sinistra...»

«Un governo per fare le riforme»

Occhetto al Psi: «Fissiamo insieme le nuove regole»

Veltroni
«Il sistema politico è al capolinea»

PAOLO BRANCA

ROMA. Andando controcorrente, nel mezzo del dibattito, Walter Veltroni fa l'elogio della dittologia: «Non è vero che si esagera e che sia inutile, basta pensare a cosa c'era dietro il tracollo di via Montenevoso...». È una replica diretta ai tentativi di Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, di dissolvere i troppi sospetti di intrighi e complotti nella vicenda politica italiana. Di un «intrigo» quello di Segrate, «opera di Berlusconi e dei suoi potenti alleati contro De Benedetti e la Repubblica» - si parla, appunto nella «sala del Cenacolo», ma ben presto altre storie, altre vicende oscure si affiancano a quelle raccontate nell'ultimo libro di Giampaolo Pansa. Una «piegatura» forse inevitabile, visti gli ospiti del dibattito: da Ciriaco De Mita - a Giovanni Spadolini, da Walter Veltroni a Gianni Letta. Assente per un'indisposizione, il presidente della Camera, Niko De Luigi fa giungere con una lettera il suo punto di vista: se non si dispiegano pienamente la libertà di informare e di essere informati, la libertà di impresa e la garanzia della libera concorrenza, se insomma non si afferma il punto di equilibrio tra diversi interessi, tutti legittimi, c'è il rischio di «spandere pezzi di democrazia, allontanandosi poco alla volta da un sistema per ritrovarsi in un altro sistema ma, certamente, nessuno libero e democratico».

«Siamo disponibili a cercare con i compagni socialisti le regole nuove che consentano di andare ad elezioni anticipate». Occhetto respinge le «elezioni al buio», dichiara l'indisponibilità del Pci a sostenere «pasticci», e lancia a Craxi un segnale esplicito: nessun ritorno al consociativismo, sia però il Psi a «vedere le carte dell'alternativa». Sul partito: «Il Pds è già nato, la scissione non è più un pericolo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un «no» netto alle elezioni anticipate. Un «no» altrettanto netto a «soluzioni pasticciate». È un appello al Psi per definire insieme le nuove regole del gioco. Achille Occhetto, di fronte alle telecamere di Italia Domani, su Canale 5, interviene nella complessa, e non sempre limpida, partita politica in corso per lanciare alcuni messaggi chiari. Più che definire una proposta, il segretario del Pci sistema alcuni punti, sciolge alcune riserve e sottolinea alcuni punti fermi. Con la serenità di chi è ormai giunto al proprio traguardo in-

riedizione della vecchia consociazione con la Dc. È un aspetto «fondato», spiega Occhetto a Craxi. Il Pds nasce per fare l'alternativa. In secondo luogo, il leader comunista riprende il tema delle riforme. E lo colloca in uno scenario che vede, da un lato, una crisi politico-istituzionale che «pone al centro la questione democratica, della Dc-Stato, della Dc-sistema di potere, e, dall'altro, la minaccia imminente di elezioni anticipate. Che fare? Dice Occhetto: «Bisogna andare, e bisogna andare con i compagni socialisti le regole nuove che consentano di andare ad elezioni anticipate». Insomma, un'intesa per «dire qualcosa di nuovo» agli elettori. Altrimenti le elezioni sarebbero inutili. Il secondo scenario permetterebbe invece di giungere alla scadenza naturale della legislatura. Si tratterebbe allora di definire una «soluzione transitoria» per il governo, innestata sull'impegno ad affrontare un quadro organico di riforme. Una cosa è certa: «Non intendiamo - sottolinea Occhetto -

sostenere le imposizioni di Craxi, né appoggiare un governo dc per evitare le elezioni. Insomma, non sosterremo pasticci». Dopodiché, «la fantasia politica potrà trovare altre soluzioni». Durissimo con la Dc (Al riparo dall'anticomunismo, è stata una partita «pigliatutto», con una politica da piova a destra e a sinistra», sostiene con Cossiga. «Ma perché - aggiunge - non eleggere finalmente una donna, Nilde Iotti, alla presidenza della Repubblica?». Occhetto rilancia dunque la prospettiva dell'alternativa. Lungo il cui asse strategico potrà articolarsi la tattica politica quotidiana. Dopo un giudizio lusinghiero su Craxi («Ho sempre apprezzato lo sforzo che ha fatto per ridare fiato ad un partito in crisi», Occhetto sottolinea che l'alternativa «deve avvenire sul piano del rapporto fra due partiti dirigenti, e non attraverso l'omologazione ad un partito». Insomma, l'«unità socialista» è semmai lo sbocco di un processo,

De Mita sul Pci
«Si apre una fase storica anche da noi»



«Dopo la crisi del comunismo si apre per il nostro paese una prospettiva storica non misurabile con le esperienze del passato». Lo ha affermato Ciriaco De Mita (nella foto), intervenendo ieri a Firenze ad un incontro del centro toscano di documentazione politica. Secondo il presidente dimissionario della Dc, «non ci si rende conto che la crisi del comunismo mette in crisi il sistema politico che si era organizzato nel nostro Paese: il Pci, infatti era un interlocutore, ma fuori dell'area, dello spazio politico democratico. Questa crisi, allora - ha proseguito De Mita - coinvolge pure noi, cioè il nostro modo di essere nel sistema politico del Paese». E questa crisi - ha concluso - non è risolvibile anticipando lo scioglimento del Parlamento e neppure con le combinazioni più disparate nella formazione delle giunte».

Pli: «Elezione diretta del capo del governo»

L'elezione diretta del capo dell'esecutivo è il «pezzo forte» della proposta liberale per la riforma istituzionale. La direzione del Pli ha approvato ieri il testo predisposto da una commissione coordinata da Antonio Padellaro. Secondo la proposta del Pli, il capo dello Stato verrebbe eletto con un sistema di voto a doppio turno, accompagnato da una serie di norme per il controllo parlamentare. I liberali propongono inoltre l'elezione della Camera dei deputati sulla base di collegi uninominali a doppio turno, mentre il Senato dovrebbe garantire una rappresentanza delle regioni, una componente eletta con la proporzionale ed una con il sistema maggioritario. Per gli enti locali, il Pli ipotizza l'elezione diretta del sindaco, con votazione a doppio turno, ed una contestuale elezione dei consiglieri comunali, che possono sfiduciare il sindaco autoseguenti. Conversando con i giornalisti, il segretario Renato Altissimo ha affermato la sua contrarietà ad elezioni anticipate: «Da qui alla fine della legislatura - ha aggiunto - bisogna varare le riforme elettorali ed istituzionali».

Il 16 novembre il consiglio nazionale dc elegge il presidente

L'elezione del presidente è il primo punto all'ordine del giorno del Consiglio nazionale Dc, convocato da Forlani per il 16 e 17 novembre all'Eur. La ricandidatura del dimissionario De Mita è stata ipotizzata ieri dal luogotenente di Forlani, Pier Ferdinando Casini come possibile sbocco dell'impegno unitario che «si sta profilando nella Dc». Qualora dovesse fallire l'ipotesi, la candidatura più accreditata nella maggioranza sembra quella di Emilio Colombo. Il Consiglio nazionale dovrà fissare inoltre la data del congresso, ma potrebbe anche decidere di convocare un'assemblea nazionale al posto dell'assemblea. «Non lo si può escludere - così ha affermato ieri il vicesegretario Silvio Lega - se si creano le premesse, se si creano certe condizioni e se il processo unitario avanza». Sul fronte interno sembra meno ottimista il ministro dei Lavori pubblici, Gianni Prandini (anche lui forlianiano): «Non ho elementi per dire se l'unità si stia avvicinando - ha dichiarato - ma non vedo a breve modifiche nell'assetto di vertice del partito».

150 dirigenti della Cgil piemontese: «Subito il Pds»

«Accelerare la fase della costruzione del nuovo partito democratico della sinistra diventa per noi un obiettivo irrinunciabile ed una delle condizioni per rilanciare l'iniziativa sui problemi reali del paese». È quanto afferma l'appello firmato da quasi 150 dirigenti sindacali della Cgil del Piemonte, tra cui il segretario generale aggiunto Claudio Sabatini, il segretario della Cgil di Torino Cesare Damiano, il responsabile della Fiom piemontese Giancarlo Guaita, la dirigente della V Lega Mirafiori Laura Spezia. I firmatari dichiarano di apprezzare la proposta di un nuovo simbolo e di un nuovo nome come «un sicuro e condiviso punto di riferimento per la costruzione della futura forza politica».

La maggioranza della Fnsi polemizza con Scalfari

«Che il giornalista da cento miliardi Eugenio Scalfari abbandoni il sindacato ci rincorre ma non ci preoccupa più di tanto». Inizia così la replica delle componenti e delle associazioni di maggioranza della Federazione nazionale della stampa contro Eugenio Scalfari, dopo le dimissioni dal sindacato dei giornalisti annunciate dal direttore della Repubblica. «Per il sindacato - prosegue il comunicato - Scalfari è solo uno tra migliaia di giornalisti, la grande maggioranza dei quali, iscritti e non, attende il rinnovo del contratto di lavoro». Polemicamente la maggioranza della Fnsi accusa infine Scalfari di «insensibilità nella polemica interna del sindacato con spirito di provocazione, candidandosi a guidare improbabili gruppi ultracorporativi». Intanto è stata convocata dal 2 al 4 novembre prossimi a Firenze l'assemblea nazionale del «Gruppo di Fiesole», una delle componenti di minoranza del sindacato dei giornalisti. Si è comunicato ai denunciati le «gravi lacerazioni che la giunta Fnsi sta provocando nella categoria», anche i tentativi da parte del neosegretario Santenni di «insabbiare la richiesta di congresso straordinario avanzata da nove associazioni regionali».

MONICA LORENZI

Il presidente da Londra: «Oltre le divisioni della guerra fredda»

Cossiga: «Il rinnovamento del Pci un esempio per tutti i partiti»

«Non sono mai stato tranquillo come ora». Allontanati i fantasmi della crisi di governo, Cossiga a Londra parla alla comunità italiana «senza discriminazioni politiche e ideologiche». Spiega perché «saluta con gioia» la trasformazione del Pci. Sollecita «punti d'incontro sulle grandi cose». Ammonisce che «l'evoluzione riguarda tutti». Avverte che «è sciagurato tentare di dividere Milano da Napoli».

soprattutto il pezzo di «popolo italiano» che ha di fronte che lusinga: «Vi sarete accorti che sono diverso da come appaio alla tv: sono più alto e meno grasso, e poi so anche sorridere, soprattutto su me stesso». Battute ad effetto, per un discorso destinato a rassicurare le polemiche sul suo potere di esponente. Cossiga si affida a Claudio Martelli, il sottosegretario agli Interni su cui, nella fattispecie, ricadrebbe il compito del «controllo» sugli atti costituzionalmente «irresponsabili» del presidente, e dice: «È mio amico, non sarebbe in grado di tirarmi la giacca». È il politico «in astinenza da cinque anni» parte in quarta. Usando l'ironia per iludere le tensioni degli ultimi giorni che sembravano dover sfociare in una crisi: «Il nostro sport nazionale è parlare male del governo. Io stesso, quando ero presidente del Consiglio, trovandomi sotto la pioggia senza impermeabile, dissi davanti alla scorta allibita: «povero governo ladro». Ma non ricorre a mezzi puerili quando riprende il discorso dello «scandalo», quello sul Pci che cambia: «Non capisco - dice, dopo aver richiamato Norberto Bobbio - io sono il rappresentante dell'unità nazionale e non posso che salutare con gioia tutto ciò che mira a ricomporre e a rendere dinamica questa unità nazionale che dolorosamente



Francesco Cossiga con la regina Elisabeth

c'è «molto bisogno» anche in Italia: «Non dico che non si debba discutere, confrontarsi, criticarsi, ma poi sulle grandi cose, le grandissime cose, bisogna trovare un punto d'incontro». Sul disimpegno economico e finanziario, sul Mezzogiorno, sulla lotta alla criminalità organizzata, sull'impegno internazionale. «Ciascun partito - incalza il presidente -

deve essere fedele alla tradizione nella modernità e nell'evoluzione. E questo non riguarda una sola forza politica ma tutti». Non riguarda, par di capire, il solo Pci. Torna così l'assillo di un processo democratico maturo, nel quale Cossiga include il confronto, la dialettica, anche qualche mala parola. Ma «non rinunciando a niente».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LONDRA. I cinque fogli del discorso ai cittadini italiani in terra britannica. Fra l'altro Cossiga se il rimette in tasca. Come fece un anno fa a Parigi. E ancora brucia al capo dello Stato l'etichetta che gli fu affibbiata dopo quella denuncia dell'irradiazione del potere politico sulla società e sullo Stato. «Mi attribuirono la teoria del dottor Jeckyll e del mister Hyde. Ma non era vero che cambiavo io, perché era cambiata la situazione politica italiana», racconta adesso il capo dello Stato al 1.500, raccolti a festa al «Grosvenor House», un tempo emigranti e oggi «ambasciatori» dell'interpretenza e del «miracolo» italiano. A loro torna a parlare del Pci che cambia, delle «magagne» da affrontare in Italia, dei tentativi «sciagurati» di dividere le «cento capitali» del paese, del diritto di voto politico all'estero ancora ignorato. «Io vengo dalla gente

comune e non da chissà dove... Eppure è stato visto accolto con gli onori più solenni dalla regina, impegnarsi nella composizione di Westminster e di Oxford, ricevere perfino l'onore di un'eccezionale strappo del rigido cerimoniale, la sera prima, con sua maestà Elisabetta che ha voluto ricambiare personalmente (spettava, invece, al principe consorte duca di Edimburgo) il brindisi di Cossiga nel banchetto tra i celeberrimi «cartoni» di Raffaello del «Victoria museum». A missione di Stato conclusa, ora che comincia la «vita» privata, il capo dello Stato si abbandona: «Ero cost bello in tv, che quasi quasi volevo venire qui con la toga rossa di Oxford, ma per primo rievola il «pericolo di farsi un po' ubriacare, di montarsi la testa» da onori che «so essere riservati a quello che io rappresento: la Repubblica italiana». Allora è

Verifica politica a Milano: gli assessori pci rimettono le deleghe nelle mani del vicesindaco

La Duomo connection avvelena la giunta

«Anni di crisi al Comune di Milano. Il Pci ha chiesto ieri la verifica politica. Obiettivo: garantire la continuità alla maggioranza sgomberando il campo dai «non comprensibili elementi di turbativa» introdotti dalla Lista Verde. Sotto i colpi della «Duomo connection» la situazione è infatti precipitata con la decisione dei Verdi di chiedere le dimissioni dell'assessore all'urbanistica Schemmari (Psi)».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Da ieri sera le deleghe dei cinque assessori del Pci sono nelle mani del vicesindaco Roberto Camagni, che è anche il titolare dell'assessorato al bilancio. Si tratta del primo atto formale verso la verifica politica al Comune di Milano. «Vogliamo un chiarimento politico e non programmatico - sottolinea il segretario della federazione Barbara Pollastri - nel senso che è necessario riaffermare e consolidare l'alleanza tra le forze che compongono l'attuale maggioranza». Nel comunicato ufficiale



Paolo Pillitteri

lista Paolo Pillitteri: «Aspicio - ha dichiarato - che sia un venire rapida, seria e che non faccia perdere tempo alla città». E ha aggiunto: «Faremo in fretta la verifica poiché la città ha bisogno che ci sia una giunta che lavori a pieno ritmo per dare le necessarie soluzioni ai suoi numerosi problemi». Anche i repubblicani e i consiglieri dei pensionati hanno ribadito «piena fiducia nella maggioranza». Dunque, quattro dei cinque partner di giunta si trovano d'accordo sulla necessità di affrontare il delicato passaggio politico, reso peraltro indispensabile dopo l'ultimatum dei Verdi: «O se ne va Schemmari o ce ne andiamo noi». La sortita degli ambientalisti, definita dal Pci «non comprensibile» poiché fino a ieri non avevano palesato alcun motivo per mettere in discussione la maggioranza, trae origine dagli sviluppi della cosiddetta «Duomo connection», quel complesso di intrecci fra

gli interessi della mafia e alcune decisioni amministrative con particolare riferimento a un progetto di lottizzazione a favore di una società, la Fincos, controllata dal boss mafioso Tony Carollo. Quest'ultimo personaggio aveva tirato in ballo l'assessore Schemmari per una tangente di 200 milioni, circostanza registrata nelle intercettazioni fatte dai carabinieri che indagavano sul riciclaggio dei soldi provenienti dal narcotraffico. Divenuto tutto ciò di pubblico dominio è cominciato il balletto dei dossier consegnati da Schemmari alla magistratura ed è cominciata soprattutto la caccia alla «stampa» della mafia dentro la struttura amministrativa. E così mentre venivano rimossi i capiparteigiani, a estranei alla vicenda dicendosi vittime di una congiura «saltavano fuori un paio di nomi di politici» che si erano interessati da vicino alla pratica Fincos. Si trattava dell'ex assessore all'edilizia popolare, il socialdemocratico Angelo Cucchi, deceduto, e del verde Fabio Treves. E qui sta il punto: la circostanza «degl'insistenti interessamenti» risulta scritta nel dossier presentato da Schemmari alla magistratura e ora consegnati alla lettura del capigruppo in Consiglio comunale. Schemmari sostiene che Treves ha telefonato per ben sette volte al suo ufficio per chiedere lumi sulla pratica Fincos, pratica che stava percorrendo fra l'altro un iter piuttosto accidentato e poi fermata dallo stesso assessore. Non solo ma sarebbe accertato che il consigliere verde si sarebbe incontrato per ben due volte con alcuni faccendieri legati al boss Carollo. Treves ammette solo una telefonata a Schemmari e quanto alla frequentazione di personaggi sospetti parla di «amici degli amici». Fatto sta che ora i Verdi, dopo un mese di silenzio, hanno deciso di fare quadrato attorno a Treves sostenendo che Schemmari diffonde «notizie false e tendenziose». Per questa ragione chiedono al Psi di prendere provvedimenti, in altre parole vogliono le dimissioni dell'assessore: «Di lui non ci fidiamo più - dicono - e quindi deve andarsene». Inoltre anche i tre rappresentanti del Sole che ride vogliono una verifica di maggioranza. Per ora non si minacciano le dimissioni del loro assessore, Marco Parini, responsabile della cultura a Palazzo Marino, e neppure è stata dichiarata la sfiducia aperta alla giunta. Da alcune indiscrezioni, e la conferma arriva dal coordinatore nazionale Pino Polistena, i Verdi sarebbero però intenzionati a ritirare la delegazione. Se ciò avvenisse la maggioranza che attualmente può contare su 43 voti su 80 si ritroverebbe con 40 consiglieri. Ma è ancora presto per parlare dei futuri scenari politici.